

# «Il teatro è vita e resiste alla tecnologia»

Parla Rafael Spregelburd, il pluripremiato autore e regista argentino che dal 24 guiderà a Udine l'École des Maîtres

UDINE

È certamente uno sguardo *altro* alla base della poetica e della pratica teatrale di Rafael Spregelburd, a Udine dal 24 alla guida dell'École des Maîtres. Uno sguardo a tutto campo, il suo, che, pur rivendicando al teatro la sua innegabile e antica specificità, ne ridisegna compiti e confini. Ed è proprio da qui che s'inizia la nostra conversazione, da quale, cioè, sia la centralità del teatro, oggi, la sua necessità e urgenza.

«Io non penso che il teatro si trovi in un luogo di centralità. Al contrario, abita comodamente tutte le periferie. Non so se sia urgente o necessario, so solo che lo è per me. Io penso che il teatro stabilisca un punto critico dal quale riformulare (in maniera ludica, non scientifica) i postulati del cosiddetto mondo reale. Il teatro genera alterità. Io celebro la sua funzione immaginifica (o poetica) al di sopra di molte altre funzioni che il teatro è andato raccogliendo nella sua ampia e generosa valigia: funzioni sociali, filosofiche, politiche, didattiche, e - nel peggiore dei casi - di mero intrattenimento».

**«Può il teatro contribuire a comprendere la realtà ed essere uno strumento di cambiamento, almeno per le coscienze?»**

«Difficilmente. Ma non smettiamo di provarci. Io non credo



Rafael Spregelburd, il grande teatrante argentino atteso la prossima settimana al San Giorgio di Udine

che il teatro riesca a cambiare il mondo praticamente in niente. Ma serve per costruire l'alterità: senza l'esistenza di un pensiero *altro* (a volte più inutile, più ambiguo, più intenso, più bello della cosiddetta realtà) è impossibile il vero pensiero. Si suppone che il teatro (come le arti in generale) crei una sorta di serbatoio di senso: la necessaria riforestazione affinché i significati respirino aria nuova, e allora sì, si

danno quelle condizioni, allora è possibile affermare che il teatro abbia questa funzione di "miglioramento" della realtà».

**«In un mondo dominato dalla globalizzazione tecnologica, che posto può avere il teatro?»**

«Io penso che tutto quest'universo di comunicazione tecnologizzata, mediatizzata dalle mode, non fa altro che restituire al teatro la sua fortissima specificità: è l'unico spazio dove spetta-

tori e artisti s'incontrano faccia a faccia con una funzione politica, nella quale il pubblico diviene *polis* e si riunisce per dibattere, osservare, giocare, inventare il mondo nel quale gli è toccato vivere. Di fronte all'avanzare delle tecnologie e dei mega-eventi, il teatro non fa altro che guadagnare in specificità e qualità in scala umana. Chi si augurava la sua scomparsa a ogni sviluppo tecnologico (il cinema, la televi-

➔ AL SAN GIORGIO

## Alta formazione per giovani attori

Al via venerdì 24 agosto al San Giorgio di Udine la XXI edizione dell'École des Maîtres, il corso internazionale itinerante di perfezionamento teatrale, che vede tra i promotori anche il CSS. Maestro 2012: Rafael Spregelburd, quarantaduenne autore, regista e attore argentino, che lavorerà con i 17 attori provenienti da Francia, Belgio, Portogallo e Italia sul tema "Cellule teatrali: macchine per produrre catastrofi." Abituato a scrivere a bordo palco, Spregelburd proporrà ai giovani dell'École un lavoro sul "tratto" (la singolarità) di ciascuno di loro, per immaginare insieme una drammaturgia intorno a loro che li includa come singoli artisti.

sione, adesso i mondi virtuali) ha già comprovato quanto si sbagliava».

**«Solo da qualche anno lei è conosciuto in Italia, e non appena si è visto qualche suo lavoro in scena (in regione, per esempio, Modestia nella messa in scena firmata da Luca Ronconi), sono piovuti premi e riconoscimenti. Che idea si è fatto del teatro italiano e più in generale dell'Italia?»**

«Io arrivo in Italia mentre il paese soffre una crisi enorme. Ma non mi risulta strano. Pare che i miei testi acquistino popolarità solo nei paesi che sono pronti a leggere e comprendere il senso delle crisi più profonde. È una specie di patto di mutua comprensione: le mie opere si rendono leggibili perché l'Italia somiglia pericolosamente all'Argentina in eterna crisi, in eterno processo di reinvenzione di se stessa, che è il paesaggio nel quale le mie opere hanno visto la luce. Però in Argentina, quanto più forte è stata la crisi, tanta più originalità hanno guadagnato nuove forme di dialogo teatrale. A Buenos Aires oggi ci sono circa quattrocento piccoli teatri... Non tutto ciò che si fa è di prima qualità, certo, ma è stata una risposta naturale a una crisi nell'ordine sociale ed economico, e ha cominciato a generare una politica».

**«Conosce già il Friuli, terra dalla quale molta gente è emigrata proprio in Argentina?»**

«No, non sono mai stato in Friuli. Ma in Veneto, a Venezia almeno tre volte... In Italia tendo a stare molto bene. Immagino sia perché italiani e argentini hanno forse proprio lo stesso senso dell'umorismo. Non ci servirà un granché a fare affari. Ma è un bene per niente disprezzabile».

Mario Brandolin

CRIPRODUZIONE RISERVATA